

Los Angeles 1984



Chissà com'era la faccia di Dorando Petri dopo il traguardo, una lontana maratona di ottant'anni fa...



L'abbraccio tra Numa (a sinistra) e lo «sconfitto» Cerioni

Gli sconfitti, l'altra faccia dei Giochi

della gara di pentathlon, eppure ha risposto con slancio commovente al saluto di Masala, suo giustiziere, svenendogli anzi letteralmente tra le braccia.

fale, diremmo classica. Ancora meglio quella di Stefano Cerioni, terzo nella stessa gara con molti rimpianti, così livido di rabbia da rasentare l'insolenza.

Riccardo Bertonecchi

Un oro e un bronzo per gli azzurri nel primo giorno di fioretto

Il tocco in più di Mauro Numa



L'urlo di gioia di Mauro Numa dopo l'ultima stoccata vincente.

Nella scenografia mancava solo la comparsa di Zorro

Il mestriero ha battuto in una emozionantissima finale (10-9) il tedesco Mathias Behr - Stefano Cerioni s'aggiudica l'altra medaglia

Scherma

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES - In uno dei più grotteschi scenari mai concepiti per una gara olimpica, il teatro del Convent Center di Long Beach, il mestriero Mauro Numa, 23 anni, ha conquistato la quinta medaglia d'oro azzurra, quella del fioretto individuale, vincendo una drammatica e appassionante finale contro il tedesco Mathias Behr.

Behr liquidò Pietruszka (9-6) senza troppi affanni. Dunque Cerioni-Pietruszka per il bronzo, Numa-Behr per l'oro.

La prima finale è senza storia: Cerioni, sbollita la rabbia furiosa per essersi giocato ingenuamente la strada per il titolo olimpico, surclassa il francese vincendo 10-5. Tutta un'altra storia l'incontro decisivo, una specie di Italia-Germania di calcio a Messico '68 in edizione fioretistica.

Behr liquidò Pietruszka (9-6) senza troppi affanni. Dunque Cerioni-Pietruszka per il bronzo, Numa-Behr per l'oro.

tutto è andato come doveva andare. Più coloriti i giudizi del ct Fini, che ha patito l'incontro peggio che se avesse avuto il fioretto in mano. «Alla stoccata decisiva non ho voluto guardare perché ero stufo di veder combinare fesserie. Troppo nervosismo, non capisco perché tutti vivano l'Olimpiade con tanta tensione; al di sopra del mondo, che è infinitamente più difficile, i miei erano tranquillissimi, qui sono bastati quattro scalzacani per fargli prendere paura. Roba da non credere, per fortuna è finita bene e per fortuna fra quattro anni, a Seul, io non ci sarò, ci mancherebbe altro».

La «regina» riempie il Coliseum

Fantastico Lewis Bravissimo Tilli

L'americano ha corso «frenando» i 100 in 10"04 - L'azzurro è entrato in semifinale dopo aver battuto nei quarti Ron Brown

Atletica

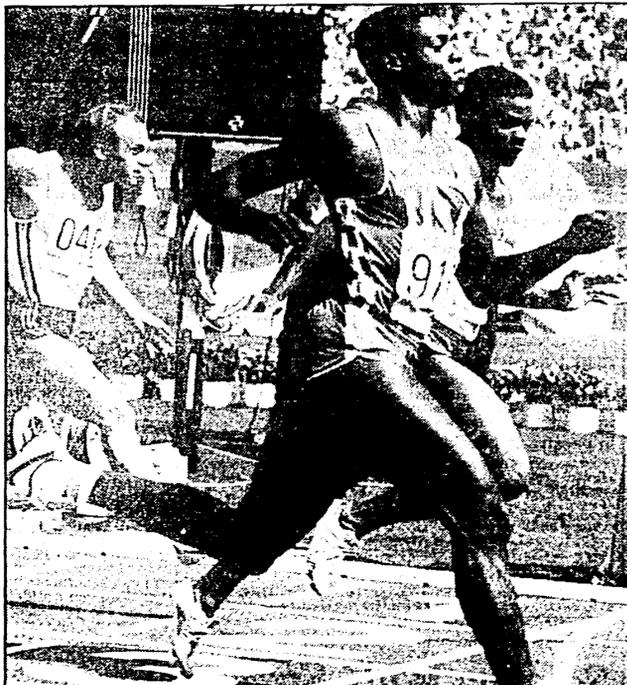
Nostro servizio

LOS ANGELES - Per il debutto dell'atletica leggera il Coliseum si è riempito di gente. E d'altrove c'erano da vedere Carl Lewis e Ed Moses, i campionissimi dai quali gli americani si aspettano cinque medaglie d'oro (quattro da Carl e una da Ed) e Carl Lewis ha subito destato senza...

gli è bastato. Davanti a lui il canadese Ben Johnson, l'inglese Donovan Reid, il tedesco federale Christian Haas (lo stesso che aveva battuto questo inverno ai campionati europei indoor a Goteborg) e il vecchio campione olimpico di Montreal '76 il trinidadiano Hasely Crawford.

Ed Moses è sempre uno spettacolo. Ha debuttato subito, nella prima batteria del 400 ostatici che ha vinto in 49"33, tempo di lusso ottenuto passeggiando nel rettilineo. Molto bello anche lo scuro tedesco federale Harald Schmidt (49"24 nella seconda serie), l'unico che sia riuscito, in tempi ormai lontani, a battere il grande Moses.

Lee Foster



Carl Lewis, vincitore della prima batteria.

Quel regalo di Owens

Bene, è cominciata l'atletica leggera comunemente detta la regina di tutti gli sport ma io direi anche la divina imperatrice delle olimpiadi, sarà forse perché nei confronti suoi uno in acre complicità di colpa per averla tradita in anni lontani, allorché l'abbandonai per scegliere il rude pallone.

Erano i tempi del mitico Jesse Owens, mio idolo e anche mia personale leggenda familiare, dato che gli resto grato in eterno per aver regalato al padre mio una delle rare gioie della sua misera vita, alludendo a quando il mio Nume dalla pelle di Negro sconvolse le Olimpiadi di Berlino e avvenne a tal punto il fuhrer dei Germanesi, che, nel vederlo così stupendamente tagliare il filo del centro metri, lascio lo stadio con una colica renale e razziale, come di lì a qualche giorno vedemmo al cinema, nel film Luce. Allora il padre mio, oltrorincato nel '22, batté le mani e si mise gioiosamente a piangere in pieno cinematografo, ed ecco dunque perché ho detto che ancor oggi sono grato a quel Jesse dei miracoli e al suo metafisico genio.

Luigi Compagnone



Ginnastica

Da uno dei nostri inviati LOS ANGELES - Era l'ultima grande chance della sua vita d'atleta e l'ha afferrata con rabbia, sorprendendo tutti. Il giapponese Koji Gushiken, ventiseienne anni, ha vinto l'oro nella combinata maschile di ginnastica bruciando all'ultimo volteggio i due favoriti: Peter Vidmar, numero uno della squadra americana campione olimpica, ed il cinese Li Ning.

di lui Vidmar, Li Ning, l'altro cinese Tong Fei e l'altro americano Gaylord. Ma proprio qui, metodica e continua, è cominciata la straordinaria rimonta del giapponese: 10 al volteggio al cavallo, 9,95 agli anelli ed alla sbarra, 9,90 alle parallele. Punteggio finale: 118,70 centesimi, appena 25 millesimi di punto davanti a Vidmar, ma abbastanza per vincere la più inattesa e sofferta delle medaglie d'oro.

Un oro dopo tanta sfortuna

La straordinaria impresa del ginnasta giapponese Koji Gushiken, 27enne, perseguitato da due gravissimi infortuni

spiaggia, un grandissimo e sfortunato atleta. Gushiken ha subito, nel corso della sua carriera, due gravissimi infortuni - la rottura di una tendine d'Achille e la frattura di un'anca - che sembravano aver compromesso definitivamente la sua carriera. E, nel 1980, aveva dovuto rinunciare a Mosca a causa del boicottaggio.

trattenere le lacrime, ed ha continuato a piangere fino a quando, sul podio, ha ascoltato le note di «Esser parte di una roccia», l'inno nazionale del Giappone.

anche meno. Ma questa è la ginnastica. Sono comunque felice. Pensavo di non vincere nulla ed ho una medaglia d'argento. E poi quella d'oro, la più importante per me, vinta assieme ai miei compagni di squadra.

un 9,95 per vincere. E la sbarra era proprio l'esercizio che, con un «peretto dieci» nella prova d'apertura, gli aveva dato, la convinzione di poter vincere. Vidmar è stato sconfitto. Ma, in uscita da un esercizio, toccando il suolo dopo una spettacolare giravolta, ha compiuto un lievitissimo salto in avanti. Abbastanza perché la giuria lo penalizzasse di uno 0,1. Punteggio dunque 9,9. Gushiken aveva vinto. A 27 anni il giapponese, l'americano aveva bisogno di

Scuola per la salute e l'educazione fisica di Tokio, raggiungeva quel «grande traguardo» con un mondo troppo diviso, e il malcosto, gli evasei sempre negato. Il pubblico americano, che pure aveva sostenuto con grande passione Vidmar - una sorta di eroe nazionale in questi giorni di enorme popolarità per la ginnastica - ha applaudito a lungo Gushiken, uomo forte e tenace che sa avere ragione della sfortuna.

Massimo Cavallini

Michele Serra